

Riscoperte. L'amato figliastro divenne filonazista: un libro tratteggia la vicenda

«Giovannino», un altro dolore per Salvemini

Gaetano Pecora

Gaetano Pecora

Ci sono libri che si vorrebbe recensire con una parola sola: "leggeteli". Questo, beninteso, se il recensore avesse voce tanto potente da abbracciare nel giro sonoro della sua esortazione assai più che un drappello di amici. Quando non è così, allora bisogna trattenersi da ogni abbreviatura drastica e spiegare perché.

E dunque: perché va letto questo libro di Filomena Fantarella? Intanto perché restituisce colore alle vicissitudini di Gaetano Salvemini che - come scrive Massimo L. Salvadori nella prefazione - «è stato un eroe del Novecento». E gli eroi (ne sorridano pure gli scettici) ci migliorano, nel senso che dalle loro gesta si ritorna sempre con uno spasimo di bene nel cuore. E poi perché l'autrice, docente a Brown, ha preso di faccia una vicenda che di solito i biografi presentano di lato e le ha dato quel compiuto sviluppo da far dire: ecco una verità nuova su Salvemini. Che non una, ma due volte venne percosso negli affetti intimi. La prima, è noto, fu a Messina quando il terremoto del 1908 gli rapì in pochi attimi la moglie, la sorella e tutti e cinque i figli. Salvemini che aveva il pudore del suo animo straziato non parlò mai di quella sciagura orribile. Mai, tranne una volta. E fu quando scrisse: «Ho sul mio tavolo un po' di lettere della mia povera moglie, della mia sorella, dei miei bambini. Me le vado leggendo a poco a poco. E dopo averne fatta qualcuna, devo smettere, perché un gran pianto dispe-

rato mi prende, e vorrei morire». Lo stesso gemito soffocato tornerà più avanti, quando una seconda tragedia - meno conosciuta - butterà all'aria l'altra famiglia di Salvemini, quella che si era costruita nel 1916, con Fernande Dauriac, i cui figli (Fernande era già stata sposata) gli rinverdirono nel cuore le tenerezze della paternità.

Fu specialmente Jean che gli rimise in circolo quella vena affettiva rimasta ingorgata tra le macerie di Messina. Era, Jean ("Giovannino", nelle effusioni di Salvemini), un quindicenne dall'intelligenza vivacissima, e fin da allora pacifista convinto. Nel vedere come tanta virtù sia andata così pietosamente in sfacelo, quasi si direbbe che quel giovane portasse invidia a se stesso. E infatti lo ritroveremo adulto a Parigi, con quella maledetta idea della pace fitta nella mente che lo stringerà d'amicizia con Otto Abetz, il futuro ambasciatore nazista nella Francia occupata, da cui Giovannino accetterà denaro, molto denaro, e la nomina a presidente della corporazione dei giornalisti. Compito che assolverà con tanto zelo da guadagnarsi il titolo di "Führer della stampa francese".

Uno dei pregi di questo libro, è la felicità con cui coglie le variopinte gradazioni dell'animo umano, comprese dunque quelle mezz'ombre ambigue e quelle tinte incerte senza delle quali non si dà pienezza di vita. Per cui non bisogna pensare a Salvemini come a un nume irato che dall'alto della sua intransigenza trafiggesse fin da subito l'abominio in cui si era cacciato Jean. L'affetto paterno gli rallentò la condanna, e per un po' Salvemini vide solo sventura dove invece era già delitto. Quando però

gli eventi gli si presentarono dinanzi a contorni spiccati eccolo esplodere con tutto il furore di un cuore angustiato: Jean - dichiarò

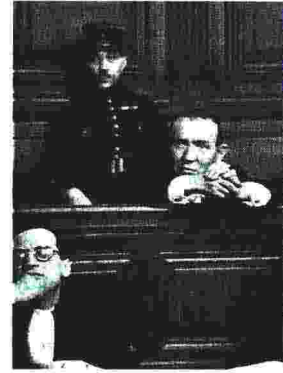
nel 1945 - «per me è come se non fosse mai esistito». Pure, chi c'era quel giorno, quando ricevette la notizia della fucilazione di Giovannino, ne ricorda lo sforzo per ribersarsi le lacrime che gli tremavano in gola e gli sentì dire: «Ho voglia di morire». Erano le stesse parole pronunciate per Messina.

Tra questi dolori che si ridestavano a vicenda, l'uno eco dell'altro, si snoda un racconto il cui stile rapido e caldo avvince fin dalle prime pagine. E nelle ultime suscita un fremito che quasi rassomiglia alla commozione. Veramente: leggetelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN FIGLIO PER NEMICO. GLI AFFETTI DI GAETANO SALVEMINI ALLA PROVA DEI FASCISTI

Filomena Fantarella
pref. di Massimo L. Salvadori,
Donzelli, Roma, pagg. 165, € 25



Jean detto Giovannino, figlio di Fernande Dauriac che Salvemini sposò nel 1916

